

Settore atti consiliari.
Procedura di nomine e designazioni
di competenza del Consiglio regionale

14/P

SEDUTA PUBBLICA Pomeridiana solenne
Martedì 10 febbraio 2026

(Palazzo del Pegaso – Firenze)

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **STEFANIA SACCARDI**

INDICE

**CELEBRAZIONE
“GIORNO DEL RICORDO”**

	Pag.		Pag.
Comunicazioni ai sensi dell’articolo 103, comma 2, del regolamento interno		Conclusioni:	
Chiara La Porta capogruppo FDI.....	2	Eugenio Giani Presidente della Giunta regionale.....	11
Introduzione:		***	
Stefania Saccardi Presidente del Consiglio regionale	2		
Interventi dei consiglieri:			
Luca Rossi Romanelli capogruppo M5S	4		
Lorenzo Falchi capogruppo AVS	5		
Francesco Casini capogruppo CR.....	6		
Massimiliano Simoni capogruppo LEGA.....	8		
Simone Bezzini capogruppo PD.....	9		

La seduta inizia alle ore 16:30

(Il sistema di filodiffusione interno trasmette le note dell'inno dell'Unione europea e dell'inno nazionale)

Presidenza della Presidente Stefania Saccardi

Celebrazione

Giorno del Ricordo

PRESIDENTE: Prima di dare inizio al Consiglio regionale ha chiesto di intervenire la presidente La Porta. Prego.

LA PORTA: Grazie, Presidente, grazie a tutte le autorità civili e militari presenti qui oggi per questo consiglio solenne, preso atto di quanto deciso nell'ufficio di presidenza, nella capigruppo che si è svolta oggi alle 12, noi di Fratelli D'Italia, anche il gruppo di Forza Italia, comunica che non parteciperà allo svolgimento di quanto è stato deciso in questo Consiglio poiché riteniamo che quanto avvenuto, il cambio, l'esclusione all'ultimo dell'ospite, che non era un ospite portato qui per fare politica ma era ed è il regista la voce narrante di un docufilm riguardo la storia di un esule proprio toscano e quindi era inerente al giorno del ricordo in seduta solenne qui del Consiglio regionale, quindi noi non ci prestiamo a quello che poi si è trasformato in un dibattito perché riteniamo che non ci possa essere un dibattito e un giro di opinioni in quello che è un ricordo istituito con legge del 2004, di una legge statale su un fatto storico, i fatti storici si ricordano, si commemorano ma non riteniamo opportuno che ci sia su questo un giro di opinioni, come è stato definito su alcune testate giornalistiche e quindi noi annunciamo che, dopo quello che è avvenuto, il cambio, nonostante ci fosse un accordo in ufficio di presidenza sull'ospitare qui Bocchino e nel far vedere il cortometraggio, poi cambiato per colpa evidentemente di una maggioranza che

al suo interno ha delle sensibilità diverse anche sui fatti storici, ne prendiamo anche di questo atto e ne siamo profondamente dispiaciuti, pensavamo di aver superato questi fatti ormai da 20 anni e quindi non parteciperemo con rammarico a questo Consiglio e ci sposteremo nella sala degli affreschi per fare quello che era stato concordato, cioè proiettare il docufilm e parlarne con alcuni dei familiari delle vittime dell'esodo delle foibe.

PRESIDENTE: Grazie a tutti coloro che sono intervenuti, a tutte le autorità civili e militari che hanno con noi deciso di partecipare a questo giorno del ricordo, dispiace davvero che una parte del Consiglio abbia deciso di allontanarsi perché le decisioni che questa maggioranza ha assunto unanimemente erano proprio finalizzate a cercare di coinvolgere invece tutti e a far svolgere un Consiglio regionale nel modo più partecipato possibile senza polemiche e contrapposizioni proprio per il valore che volevamo dare a questa giornata al giorno del ricordo, non si aprirà nessun dibattito e nessuna differenza di opinioni ma credo che ognuno, in una giornata così importante, abbia la possibilità di esprimere e di esprimersi proprio sull'importanza del giorno del ricordo, quindi nessun dibattito ma solamente la possibilità di tutti di esprimersi in questo giorno che io ritengo un giorno fondamentale e che, è vero, stabilito anche dalla legge dello Stato e quindi nessun tentativo di sminuire tutto questo, anzi, credo rispetto a chi lo ha ritenuto, ha ritenuto una cerimonia in tono minore, voglio ricordare che questo è il luogo di massima rappresentanza della nostra regione, il luogo in cui i cittadini, tutti, di ogni orientamento politico, sono rappresentati e quindi direi che è l'assemblea più alta, anche con funzione legislativa, rappresentativa della nostra regione, quindi non credo sia sminuente portare questo ricordo nella sede istituzionale più appropriata, più alta e più rappresentativa della nostra regione. Ci ritroviamo oggi in seduta solenne per

celebrare il giorno del ricordo. È un momento che affida alle istituzioni una responsabilità particolare: custodire la memoria di una tragedia che ha segnato profondamente la storia nazionale e farlo nel luogo che rappresenta tutte le cittadine e tutti i cittadini al di là di ogni appartenenza politica perché il giorno del ricordo deve essere memoria collettiva e patrimonio condiviso e la memoria, perché sia davvero tale, deve essere rispettosa del dolore delle vittime, consapevole della complessità della storia sottratta a ogni tentativo di strumentalizzazione, solo così può diventare patrimonio comune e contribuire alla coesione civile. La tragedia delle foibe ma, vorrei dire meglio, le terribili repressioni condotte dai partigiani iugoslavi di Tito, e l'esodo Giuliano Dalmata si collocano nel contesto della fine della seconda guerra mondiale e della profonda frattura che ciò produsse in Europa. Nel 1945 il continente uscì dal conflitto diviso in due blocchi contrapposti, lungo quella linea di separazione si trovavano le terre del confine nord orientale d'Italia, i territori dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia e della Venezia Giulia erano da secoli caratterizzati da una complessità etnica e culturale, comunità italiane, slovene, croate, avevano convissuto in equilibri delicati che nel tempo avevano retto ma che furono progressivamente incrinati dall'affermarsi dei nazionalismi e nel periodo tra le due guerre dalle politiche di snazionalizzazione imposte dal regime fascista. Con l'8 settembre 1943, e in modo ancor più drammatico con l'occupazione iugoslava della primavera del '45, si aprì una stagione di violenze segnate da arresti, esecuzioni sommarie e "infoibamenti", alla resa dei conti con il fascismo si sovrappose il progetto politico del nuovo regime comunista iugoslavo orientato al controllo di quei territori e alla loro annessione, le foibe divennero il simbolo più tragico di una repressione che colpì anche civili, famiglie, sacerdoti, intellettuali, antifascisti e molti nostri connazionali appartenenti alla resistenza. Il trattato di pace del 10 febbraio 1947 sancì la perdita

per l'Italia della maggior parte del confine orientale, da quelle decisioni scaturì l'esodo di circa 300 mila italiani costretti ad abbandonare le proprie terre, le proprie case, i propri beni per non rinnegare la propria lingua, la propria cultura, la propria identità. Tito tentò di ridurre la comunità italiana a comunità minoritaria subalterna prona alle direttive di un potere espropriatore liberticida, per questo la popolazione italiana fuggì pur di sottrarsi al giogo iugoslavo, lo scriveva bene Antonio Caroti sul Corriere della Sera. L'accoglienza in patria fu spesso difficile, per molti decenni questa vicenda rimase ai margini della memoria pubblica nazionale, il giorno del ricordo nasce anche per colmare questo vuoto, ricordare significa restituire dignità alle vittime, riconoscere la sofferenza degli esuli, assumere fino in fondo il peso di una vicenda che è parte integrante della nostra storia nazionale, non per riaprire ferite ma per evitare che il silenzio e l'oblio diventino una seconda ingiustizia. La memoria tuttavia perde il suo valore vanificata la contrapposizione o alla semplificazione. La memoria è fatta di vissuti, di dolore, di identità, proprio per questo ha bisogno della storia, del suo rigore e della sua complessità per non essere ridotta a strumento di parte. Quando la memoria è sostenuta dalla ricerca storica diventa più forte e più giusta, quando viene separata da essa rischia di essere distorta e finisce per disonorare le vittime anziché onorarle, le vicende del confine orientale ci insegnano che in quelle terre più che vincitori e vinti vi furono comunità spezzate, lo sradicamento di chi fu costretto ad andarsene e il difficile radicamento di chi subentrò fanno parte di una stessa eredità dolorosa, la chiarezza sul passato non divide, al contrario, responsabilizza, educa, rende più consapevoli. Oggi, in un'Europa profondamente diversa da quella uscita dalla guerra, Italia, Slovenia e Croazia appartengono oggi a questa Europa, il giorno del ricordo chiama anche a una riflessione sul presente, il lungo percorso di integrazione europea ha dimostrato che la convivenza tra pochi e culture

diverse è possibile ed è stata una delle più grandi conquiste del secondo dopoguerra, e tuttavia non possiamo ignorare che riaffiorano tensioni, paure, difficoltà nel riconoscere il valore delle differenze, anzi, in questo momento storico il peso e il condizionamento di politiche sovraniste e populiste stanno crescendo in maniera inquietante, sarebbe importante che paesi come il nostro, che hanno conosciuto i drammi che nascono dalle pulsioni nazionalistiche, fossero in prima linea per contrastarne gli effetti sulle relazioni internazionali, la storia del confine orientale ci ricorda quanto rapidamente le diversità linguistiche, culturali e identitarie possano essere trasformate in fattori di esclusione quando prevalgono la paura e la semplificazione. Le differenze non sono una minaccia, lo diventano quando vengono negate o strumentalizzate, per questo la memoria di quelle tragedie non riguarda solo il passato ma parla direttamente alla nostra responsabilità presente, trasmettere questa memoria alle nuove generazioni è un dovere essenziale delle istituzioni, non per consegnare un'eredità di rancore ma per offrire strumenti di consapevolezza, perché comprendano quanto siano fragili la pace e la convivenza e quanto siano preziosi i valori della libertà, della democrazia, del rispetto dei diritti umani sanciti dalla nostra costituzione e alla base del progetto europeo. In questo spirito celebriamo oggi il giorno del ricordo, per onorare le vittime, per riconoscere la sofferenza degli esuli, per rifiutare ogni forma di negazionismo e di strumentalizzazione, per riaffermare l'impegno a costruire una società fondata sulla libertà, sulla democrazia, sul dialogo, sulla tolleranza e sulla libera convivenza. Chiudo con le parole di un libro che oggi è distribuito in edicola insieme al Corriere della Sera, di uno storico triestino, Raoul Pupo, che scrive queste cose: "celebrare il giorno del ricordo è un'operazione doverosa nei confronti dei portatori di memorie dolenti, parenti di infoibati ed esuli Giuliano Dalmati che per decenni hanno portato la loro sofferenza nel cuore senza

poterla comunicare né in molti casi trasmettere ai figli, niente li compenserà delle loro perdite ma almeno la vicinanza e la condivisione del dolore da parte dell'intera comunità nazionale potrà essere di conforto a chi ha pagato così duramente la sua scelta di italianità". Chiedo per i gruppi chi vuole intervenire. Prego, Rossi Romanelli

ROSSI ROMANELLI: Sì Presidente. Oggi, in qualità di rappresentante delle istituzioni della Repubblica, rendiamo omaggio alla sofferenza di tutte le cittadine e di tutti i cittadini italiani che persero la vita sotto i colpi dell'odio cieco e della violenza ideologica. Siamo qui, allo stesso tempo, per contribuire alla costruzione di una memoria collettiva realmente condivisa, capace di andare oltre le contrapposizioni che, purtroppo, continuano a segnalare il nostro paese e che ci consente di affrontare il tema delle foibe e dell'esodo Giuliano Dalmata con il rigore, il distacco e la responsabilità che il nostro ruolo impone. Il giorno del ricordo rappresenta un momento solenne per restituire dignità e riconoscimento alle migliaia di vittime italiane che tra il 1943 e il 1947 furono uccise dai partigiani iugoslavi e a chi fu costretto a scappare dall'avanzata dell'esercito iugoslavo. Si tratta di una pagina storica documentata, dolorosa, la cui dimensione complessiva non è ancora definita con assoluta certezza, in ogni caso numeri drammatici, soprattutto se rapportati alla limitatezza geografica dei territori dell'Istria, della Dalmazia e della Venezia Giulia. Le vicende che oggi ricordiamo dovrebbero essere custodite nella coscienza collettiva per essere trasmesse alle nuove generazioni con serietà e senso di responsabilità nel nome della verità, tuttavia sempre più spesso queste celebrazioni rischiano di ridursi a un esercizio formale svuotato di autentico significato. Il ricordo invece deve essere elemento di spinta etica nel giudizio della contemporaneità, una contemporaneità che vede il nostro continente, l'Europa, nuovamente attraversato dalla guerra, perché purtroppo, come dice

Gramsci, l'illusione è la gramigna più tenace della coscienza collettiva, la storia insegna ma non ha scolari. L'Italia continua a incontrare difficoltà nel condividere una lettura matura e consapevole nella propria storia e la crescente polarizzazione, alimentata dalla sistematica riduzione dell'interlocutore a nemico, ostacola ogni percorso di elaborazione collettiva. Noi intendiamo ribadire con chiarezza che la tragedia delle foibe deve essere ricordata pubblicamente in quanto testimonianza drammatica delle conseguenze cui può condurre un odio alimentato nel tempo, tanto sul piano etnico quanto su quello politico, proprio per questo sentiamo il dovere, come rappresentanti delle istituzioni, come responsabili pubblici, come uomini e donne, di impegnarci nella ricostruzione di un confronto autentico anche con chi esprime posizioni diverse dalle nostre, fuori però dalle strumentalizzazioni politiche. Grazie

PRESIDENTE: Grazie. Lorenzo Falchi. Prego.

FALCHI: Grazie Presidente. Presidente della Giunta, membri della Giunta, consiglieri e consiglieri, autorità civili e militari, oggi con questa seduta solenne del Consiglio regionale, affrontiamo e celebriamo, come previsto dalla legge, da una legge approvata dal parlamento italiano nel 2004, il giorno del ricordo, e lo facciamo ovviamente per ricordare, lo facciamo per riconoscere il valore della storia, della necessità e della promozione della conoscenza della storia come elemento basilare per la costruzione di una memoria nazionale, di una memoria repubblicana di questo paese, e lo facciamo anche interrogandoci, credo intimamente, ognuno di noi, sulla differenza che esiste tra la storia e la memoria, e all'interno della memoria, la memoria personale, familiare e quella nazionale e collettiva. Non c'è dubbio che le vicende che riguardarono il confine orientale del nostro paese, prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale, rappresentarono una tragedia immane, non tanto e non solo per le

proporzioni, come ricordava nel suo intervento il presidente Romanelli prima di me, è difficile anche stimare con esattezza da un punto di vista storico il numero delle persone che finirono nelle foibe e che furono uccise, trucidate con altre modalità, con esecuzioni sommarie, si stima tra le 3 e le 5 mila persone morte uccise e oltre 300 mila esuli che da quelle terre scapparono e si ritrovarono esuli in Italia, con tutte le difficoltà che questo portò con sé, in un contesto in cui il nostro paese cercava di rialzarsi dalle macerie della seconda guerra mondiale, dalle macerie fisiche e morali della seconda guerra mondiale e da un ventennio di dittatura fascista, fu quindi una tragedia immane, su questo non ci sono dubbi di sorta, inserita, come dice la legge che ha istituito il 10 febbraio quale giorno del ricordo, nella più complessa vicenda del confine orientale, secoli e decenni densi di storia in quel luogo, una storia fatta anche di vicende per l'appunto complesse, dolorose di una presenza italiana che fu anche colonialismo, che fu sottrazione di terre, fu sopraffazione, che fu tentativo di confezione linguistica delle popolazioni slave, che fu, durante il fascismo particolarmente feroce e che fu, durante la seconda guerra mondiale, con il tentativo di liberare quelle terre invase dal nostro esercito e dall'esercito nazista un evento tragico che, come dire, portò lutto, dolore e eventi che ancora oggi ricordiamo, e che possiamo solo, con tanta difficoltà e sofferenza, provare a immaginare e che chiamano anche direttamente in causa le responsabilità terribili che ebbe il nostro esercito, l'esercito italiano durante la seconda guerra mondiale in quei luoghi, non solo nei Balcani, in tante altre parti, c'è ormai una storiografia molto corposa che racconta delle volontà del fascismo di piegare quelle popolazioni al volere nazionale italiano. Con la liberazione di quelle terre dal giogo nazista e fascista arrivò anche il giustizialismo sommario, le rivalse sociali, un disegno preciso di sradicamento etnico degli italiani che vivevano in quelle terre, in alcuni casi non solo da decenni ma da secoli,

e poi ci fu il silenzio dopo la fine della seconda guerra mondiale, un silenzio grave, ritengo, da tutti i punti di vista, un grave errore nella storia del nostro paese, un silenzio rispetto a quelle vicende che probabilmente nasceva, sorgeva anche dal senso di colpa per il nostro paese, uscito non certo vittorioso dalla seconda guerra mondiale nonostante, come dire, la possibilità per il nostro paese anche alla conferenza di Parigi di presentarsi, De Gasperi si presentò non solo come un paese sconfitto, non solo come rappresentante di un paese che aveva iniziato, insieme alla Germania nazista, il dramma della seconda guerra mondiale ma anche come un paese che era riuscito, attraverso la lotta di liberazione, la resistenza, a costruire, come dire, un'idea diversa di paese e di storia che si poteva riaprire per il nostro paese, tuttavia fu un grave errore quello del silenzio che seguì la fine della seconda guerra mondiale rispetto alla vicenda delle foibe, rispetto alla vicenda degli esuli istriani e dalmati, e probabilmente avranno influito anche tanti altri fattori che tuttavia non possono giustificare il silenzio che ne è derivato, in questo siamo profondamente convinti che il giorno del ricordo debba essere utile, nel promuovere una conoscenza storica, con la grande attenzione però a avere ben chiara la differenza tra storia e memoria, una memoria nazionale che non può che essere unica e condivisa, che purtroppo il nostro paese ha fatto una grande fatica e continua ad avere fatica ad averla condivisa, e dobbiamo stare attenti a non utilizzare la storia per costruire memorie non condivise ma diverse in cui si possa riconoscere, a seconda della convenienza, un pezzo del paese, perché questo è il pericolo più grande secondo me che un paese grande e moderno ha, come l'Italia, che nasce come repubblica proprio dalla liberazione, dal nazifascismo, che prova a costruire una stagione fatta di democrazia, di pace, anche basata sulla conoscenza della storia che ha preceduto la nascita della nostra repubblica ma che non può portare a costruire due memorie diverse in cui si possa

riconoscere, a seconda della convenienza, un pezzo del paese, perché questo è l'unico modo per non costruire memoria ma per fare un uso distorto della storia, e quindi questo è un tema che è sempre necessario richiamare, e su questo dobbiamo avere molta attenzione perché è del tutto evidente che la storia e la memoria personale e collettiva di chi ha vissuto quelle terribili vicende, delle famiglie e dei discendenti di chi ha vissuto in prima persona quelle vicende, sono di una sofferenza penso difficilmente immaginabile per chi non l'ha vissuta sulla propria pelle, e ne va portato un grande rispetto e non va utilizzata per piegare, appunto, ad una memoria diversa rispetto a quella condivisa basata sulla storia, non sul piegare la storia al proprio tornaconto, e quindi da questo punto di vista credo ci sia grandissimo bisogno di affondare le radici di ogni riflessione che la repubblica deve fare, la nostra comunità nazionale deve fare basandosi sulla storia, sulle fonti storiche e sulla costruzione sulla base di una memoria che sceglie di affondare le radici in quella storia e di continuare a costruire un paese che anche grazie alla conoscenza del passato provi a lavorare per quei valori di pace, di uguaglianza, di libertà che hanno contraddistinto e che hanno provato a contraddistinguere le istituzioni repubblicane da quando sono nate.

PRESIDENTE: Grazie al presidente Falchi. Ha chiesto di intervenire il presidente Casini, ne ha facoltà, prego.

CASINI: Sì, grazie Presidente. Questa giornata del ricordo, che certo non ha un colore politico ma è, come ha detto anche lei presidente, patrimonio di tutto il popolo italiano e che dobbiamo sempre ricordare, a partire da questa assemblea, sempre di avere anche un approccio reciproco affinché ci sia sempre un confronto completo tra tutte le parti che purtroppo, è inutile far finta, oggi purtroppo non c'è, però questa giornata è del popolo italiano, noi vogliamo ricordare e vogliamo soprattutto dedicare il nostro

pensiero a tutte le migliaia di italiani originari dell'Istria, della Dalmazia, che al termine della seconda guerra mondiale hanno subito violenze indicibili, troppi italiani hanno trovato una morte atroce nelle foibe del Carso mentre molti, pur riuscendo a sfuggire al sterminio, sono stati costretti all'esilio, abbandonando per sempre le proprie abitazioni, la propria terra, e non è soltanto un gesto formale quello che dobbiamo fare per rendere omaggio a tutti quegli uomini, a quelle donne, a quelle famiglie intere colpite dalla violenza feroce dai partigiani titini ma tenere una luce accesa su una storia a lungo rimossa o minimizzata, ricordare significa riconoscere quel dolore, il dolore di chi è stato cancellato due volte, prima dalla violenza, poi dal silenzio, dall'oblio, significa firmare che non ci sono morti di serie A e morti di serie B, che la storia va raccontata tutta, anche quando è scomoda, quando invece bisogna sempre difendere la libertà contro ogni forma di totalitarismo, e ricordiamo come l'occupazione iugoslava, che a Trieste durò 45 giorni, non solo abbia favorito il fenomeno delle foibe ma anche abbia portato alla deportazione di popolazioni indifese in campi di concentramento, in Istria, a Fiume, in Dalmazia, e la repressione fu così intensa da costringere numerosi italiani a lasciare le case e cancellare per sempre quasi completamente la presenza italiana in quelle regioni. Questa giornata, quindi, come dicevo, non è semplicemente una ricorrenza istituzionalizzata dalla legge, rappresenta soprattutto un monito contro l'odio, contro anche la polarizzazione estrema che purtroppo sempre di più sta riacutizzandosi, e ricordo le parole del presidente Napolitano, di qualche anno fa, che riflettendo su quei crimini affermò: gli atroci crimini commessi non hanno giustificazione alcuna, essi non potranno ripetersi nell'Europa unita mai più e queste parole, che sono parole ovviamente anche di grande speranza, risuonano ancora oggi con la stessa forza, soprattutto in un'epoca in cui il dibattito politico troppo spesso è a nostro avviso segnato da posizioni

estreme che rischia di alimentare nuove forme di esclusione e persecuzione. Come ha ricordato poi oggi, proprio oggi, il presidente nazionale della Croce Rossa italiana, Rosario Valastro, troppo spesso nei conflitti che ci sono del mondo, nelle gravi crisi dei nostri giorni la dignità umana e il diritto internazionale umanitario non vengono rispettati e proprio per questa ragione diventa fondamentale non dimenticare nulla di quello che è stato e delle migliaia di persone che vennero allora private della loro dignità e delle loro vite, comitato internazionale della Croce Rossa, fra l'altro impegnato intensamente, in quei giorni, nella liberazione dei prigionieri italiani nei campi di concentramento, a supporto dei civili in fuga da quelle violenze, io colgo anche l'occasione per ringraziare anche oggi il loro servizio reso al tempo e tuttora nelle varie necessità, nei vari impegni internazionali da parte della Croce Rossa e di tutte le Nazioni Unite e colgo anche l'occasione per ringraziare della loro presenza tutte le forze militari e civili che sono oggi qui presenti in questa nostra assemblea. La storia ci insegna dunque che quando c'è la polarizzazione spesso c'è in questo una trasformazione in odio, in discriminazione, si apre la strada ad altre violenze ed è per questo motivo che il ricordo di queste tragedie deve diventare uno strumento educativo, un faro che ci guidi nel far sì che i evitino simili eventi, che ci sia il ripetersi di simili eventi, dobbiamo trasmettere soprattutto alle nuove generazioni il valore della tolleranza e il rispetto reciproco, l'impegno di una convivenza pacifica perché solo questo può garantire che il passato diventi veramente e realmente una lezione per il futuro. Non possiamo permettere che il dramma delle foibe, o l'orrore dell'esodo, rimangano confinati nei libri di storia, questi eventi devono essere parte attiva del nostro presente, un costante promemoria dell'importanza di quella che è la memoria, nei giorni come questo del 27 di gennaio, in tutti gli altri giorni in cui si ricorda e si commemora. Ogni volta che parleremo di questi

fatti, ogni volta che li ricorderemo, renderemo omaggio sicuramente alle vittime ma rafforzeremo anche la nostra determinazione a non lasciare che l'intolleranza e il nazionalismo esasperato possano riemergere. Per me e per tutti noi la memoria storica è dunque un bene collettivo, una responsabilità che non possiamo trascurare ed è compito delle istituzioni, come questo nostro consiglio, ma anche delle scuole, di ciascun cittadino, mantenere viva la conoscenza di questo evento affinché il passato possa guidare le nostre scelte future, solo attraverso il dialogo, l'educazione e una costante consapevolezza possiamo costruire davvero una società capace di respingere le derive estremiste ed abbracciare diversità con un valore inestimabile. In conclusione noi esortiamo a fare della giornata del ricordo un momento di profonda riflessione, di impegno, non dimentichiamo che ogni atto di violenza, e ogni forma di discriminazione, possono rappresentare il triste risultato del fallimento nel mantener viva la memoria delle sofferenze passate. L'invito, dunque, in conclusione, a tutti noi, è quello di portare anche il messaggio alle nostre comunità che noi qui rappresentiamo, nelle scuole e nei luoghi adesso lavoro affinché la memoria diventi la guida con cui affrontiamo le sfide di oggi ma soprattutto del domani, solo così potremo davvero onorare anche il sacrificio di chi ha sofferto e impedire che si possano ancora ritrovare tragedie come queste che sono state oscuranti per il nostro cammino comune. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Presidente Simoni prego.

SIMONI: Grazie presidente, saluto tutti i gentili ospiti. Oggi per me, lo ricordavo prima in ufficio di presidenza nella riunione dei capigruppo, è un momento molto particolare, delicato, che sento profondamente, non certo perché ho avuto la sventura di viverlo sulla mia pelle in quanto la mia famiglia non sono esuli istriani o dalmati ma tanti

anni fa, avevo 14 anni, io sono livornese ma sto a Marina di Pietrasanta, abito davanti alla Bussola e, come tanti ragazzi, allora eravamo affascinati da questo tempio della musica e dello spettacolo e del divertimento, in qualche maniera riuscivamo sempre a entrare dentro quando c'erano i grandi personaggi dello spettacolo, c'era un concerto di Gino Paoli. Ecco, io ho appreso per la prima volta nella mia vita di questa immane tragedia da Gino Paoli, perché lo sentii raccontare la sua storia personale, che io non conoscevo, sì, sapevo chi era Gino Paoli, le sue grandissime canzoni, ma non conoscevo la sua storia personale. Il padre era figlio di un operaio poverissimo, analfabeta, che lavorava alle acciaierie di Piombino, cercò, con tutto il suo lavoro e sacrificio, di dare un futuro diverso al figlio, tant'che è il figlio, il padre di Gino Paoli, fece l'accademia navale a Livorno e come ingegnere si trasferì a Monfalcone, vicino a Trieste, lì conobbe la futura moglie, quindi la mamma di Gino Paoli, e Gino Paoli raccontava a Sergio Bernardini, il patron della Bussola, come lui, in maniera fortuita, era scampato a questa cosa perché il padre si trasferì a Genova, sempre per il suo lavoro, ma la famiglia di sua nonna, quindi della mamma, della moglie di suo padre, fu letteralmente sterminata e infoibata. Queste foibe, da ragazzino cominciai lì a leggere e mi ricordo le parole di Gino Paoli che diceva "guarda Sergio che non erano fascisti i miei parenti, era gente normale, era gente comune" io quindi mi sono fra virgolette appassionato al tema quindi l'ho approfondito, l'ho studiato, mi sono fatto una mia idea e due anni dopo, nel 1983, avevo 16 anni, andai a Trieste, c'era una grande manifestazione a quei tempi del movimento sociale italiano, dove c'erano elementi, oggi ringrazio le persone che sono diventate parlamentari e quindi rappresentano la nostra istituzione ai massimi livelli, andai e presenziai a questo ricordo quando delle foibe non se ne parlava, non lo raccontava nessuno, era una vergogna, era un qualcosa da tenere estremamente nascosto, con

antichi amici del tempo, tra cui Amerigo Grizzi, che morì nel 1988 in Angola, Fausto Biloslavo, l'onorevole Menia, partecipai a questo corteo e sono andato a Basovizza, sono andato a Porzus, quindi quando a volte mi chiedono: ma ci sei mai stato ad Auschwitz? Certo che ci sono stato, sono stato anche a Buchenwald, ma sembra quasi: no perché se sei di destra devi andare a vedere le foibe e se sei di sinistra devi andare a vedere Buchenwald, questa credo che sia una delle più grosse bufale, menzogne, vergogne anche della nostra storia, ecco perché oggi sono profondamente dispiaciuto che i miei colleghi della minoranza siano usciti perché, per carità, in maniera legittima hanno ritenuto che non far parlare Italo Bocchino fosse stato un atto di mancanza da parte della presidenza del Consiglio, io ho ritenuto doveroso essere presente per portare una testimonianza, una testimonianza per quelle genti, perché nelle foibe ci sono finiti tutti: fascisti, antifascisti, comunisti, partigiani, gente per bene. Io mi ricordo, nel 2002 conobbi un giornalista e storico, comunista, che mi venne a trovare, io ero presidente della fondazione versiliana, mi venne a trovare e dice: "assessore, ce l'hai il coraggio di presentare il mio libro?" ho detto: "che libro ha scritto?" dice "ho scritto un libro, ho scritto un libro pesante, perché la mia parte mi sta osteggiando e di fatto mi fa ostruzione, non so dove presentarlo" era questo libro qui di Gianni Oliva "Foibe", era il 2002, io dissi: "professore, ci mancherebbe, conosco il tema, conosco l'argomento" e venne e presentò questo libro. Non vi dico cosa successe nel 2002, non c'era ancora la giornata del ricordo, la celere con l'antisommossa, cioè, veramente un macello. Oggi ne è stata fatta tanta di strada, è stato fatto un percorso importante, a quei tempi si parlava da studi del comitato scientifico dell'Adriatico di circa 10.300 vittime, oggi studi più approfonditi le portano a 25.000 ma io credo che non sia un discorso numerico, dicono: hanno ammazzato 6 milioni di ebrei, 10 milioni, 2 milioni, ma anche fossero stati 100, voglio dire, no?

Non è il tema numerico, è l'atto vergognoso. Certamente ci sono responsabilità, e ci mancherebbe no? Responsabilità importanti sono anche da attribuire a personaggi del tempo che poi, devo dire, si sono in qualche maniera riscattati come Palmiro Togliatti che quando l'Istria e la Dalmazia fa di fatto occupata in quella maniera lì, dalle truppe jugoslave di Tito, dalla sua polizia segreta, l'Ozna, le giustificò, poi però devo dire forse i fantasmi di quelle foibe lo hanno perseguitato, tant'è che poi un anno dopo lui sarà promotore della famosa amnistia, un atto importante anche di pacificazione nazionale. Quindi io ritengo profondamente che oggi noi si sia qua per rendere omaggio a tutte queste vittime innocenti, come lo sono state quelle dell'Olocausto, come tutte le vittime delle guerre e delle persecuzioni, ho voluto con la mia presenza dirlo in maniera forte e ringrazio la presidente Saccardi di aver accolto una mia proposta, ho detto: dal prossimo anno magari facciamo un percorso diverso, condividiamolo di più, il 10 febbraio, come se fosse una cosa del calendario da onorare perché bisogna farla per forza, magari partiamo un pochino prima, condividiamola, sforziamoci tutti perché ritengo che ci possono essere oggi persone che, al di là di ogni sospetto, no perché Italo Bocchino non sia al di là di ogni sospetto perché è sicuramente una persona profonda e assolutamente preparata in materia ma capisco che magari possa essere inteso oggi come un qualcosa di parte, quindi persone che al di là di ogni sospetto possano non raccontarci per perpetrare un odio o per aumentarlo ma per far sì che queste situazioni non succedano più, soprattutto in un mondo che sembra che la pace non riesca mai a trovarla, in una maniera o in un'altra, grazie

PRESIDENTE: Grazie. Ha chiesto di intervenire il presidente Bezzini, prego, ne ha facoltà.

BEZZINI: Grazie presidente, presidente della giunta, assessori, colleghe e colleghi,

autorità, cittadine e cittadini presenti. Sono passati più di 20 anni da quando il parlamento istituì nel 2004, con ampia e significativa maggioranza, il giorno del ricordo per riconoscere e commemorare l'atroce sofferenza vissuta dagli italiani dell'Istria, della Dalmazia e della Venezia Giulia. Quella stessa legge recita: la repubblica riconosce il 10 febbraio quale giorno del ricordo al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani, dalmati nel secondo dopo guerra e della complessa, sottolineo, e della più complessa vicenda del confine orientale. Fu scelta la data del 10 febbraio richiamando il giorno della firma dei trattati di pace di Parigi del 1947 che all'indomani della seconda guerra mondiale sancirono il passaggio alla Jugoslavia delle terre istriane del Quarnaro e di Zara, le condizioni che si crearono spinsero circa 350 mila persone, prevalentemente di nazionalità italiana, ma anche sloveni e croati, ad abbandonare le proprie case e i propri luoghi. Una volta arrivati in Italia il percorso di integrazione in tanti casi non fu né semplice né immediato. Ripartiamo da qui, dal ricordo di una vicenda che a lungo è rimasta nel silenzio e nel disinteresse lasciando un vuoto nella memoria del nostro paese. Per decenni hanno prevalso le ragioni dell'equilibrio geopolitico in cui la Jugoslavia rappresentava una realtà strategica, una scelta che riguardò per decenni le principali forze politiche italiane, lo spiegò con grande chiarezza nel discorso che fece nel 2007 l'allora presidente della repubblica Giorgio Napolitano quando disse che dobbiamo assumerci la responsabilità di aver negato o teso ad ignorare la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica e dell'averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali. L'istituzione del giorno del ricordo ha rappresentato dunque un atto di assunzione di responsabilità da parte della repubblica, un passaggio che ha restituito spazio e dignità a questa storia, eppure, invece di favorire una riflessione politica

condivisa, questa ricorrenza si è spesso trasformata in un terreno di scontro lasciando aperta la questione di come restituire una piena consapevolezza storica alla complessità di quegli eventi. La memoria dovrebbe servire proprio a questo, a fare tesoro del passato affinché certe tragedie non possano ripetersi, a costruire un minimo comune denominatore di valori, di memoria, di responsabilità, di rispetto, al di sopra del quale possono convivere le differenze, il pluralismo, la dialettica democratica anche aspra, è per questo che essere qui oggi alle celebrazioni del giorno del ricordo, di fronte a banchi vuoti, suscita in me una profonda amarezza. L'auspicio, e l'ha richiamato più volte nelle riunioni di oggi la presidente Saccardi, è infatti che da qui nasca un impegno comune perché attorno al prossimo giorno del ricordo si sviluppi una riflessione seria e matura che rafforzi la dimensione unitaria della memoria di questo paese, una presa di coscienza collettiva, nelle modalità che l'ufficio di presidenza riterrà opportune, per riuscire a servire fare i conti con la complessità della questione adriatica alla quale, lo ricordo ancora una volta, richiama esplicitamente anche la legge del 2004. Gli eccidi delle foibe da parte delle forze titine furono atti di violenza efferata che meritano una condanna netta e inequivocabile, tutto ciò va collocato in un succedersi di eventi, di vicende, di situazioni conflittuali e violenze poi amplificate anche dalla seconda guerra mondiale in un'area già segnata da nazionalismi esasperati e da tensioni virulente, un contesto in cui le forze nazifasciste si resero responsabili di repressioni contro le popolazioni civili come dimostra la presenza in quel quadro di altri luoghi simbolo di tragedie, dall'isola di Arbe alla risiera di San Sabba, sono eventi che vanno collocati nella storia di una regione attraversata da profondi corti circuiti politici e nazionali che nel tempo hanno prodotto violenze efferate determinando anche l'innescare di nuovi conflitti. Non è un caso che dopo la caduta del muro di Berlino quell'area è stato il primo

teatro di guerra e di violenza nel cuore dell'Europa. Nella prima celebrazione istituzionale del giorno del ricordo il presidente della repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, consegnò la medaglia ai congiunti delle vittime come atto di giustizia, un gesto volto a restituire a chi morì in quella tragedia la pienezza del loro valore umano e civile, a riconoscerle come individui e come cittadini italiani, un passaggio che aveva l'obiettivo di dimostrare la maturità della nostra democrazia, cosa che purtroppo spesso viene contraddetta, vedi anche oggi le dichiarazioni della seconda carica dello Stato. È questa la memoria che dobbiamo tenere viva, difendere e praticare, non una memoria alimentata dalla rivalsa, perché questa ricorrenza ci consegna insegnamenti ancora attuali, il valore e il rispetto dei diritti umani fondamentali e dei principi costituzionali, la necessità di rifuggire dalla logica della sopraffazione e del più forte, la consapevolezza che ai crimini non si risponde con crimini più efferati, il valore delle regole condivise, del diritto internazionale, dell'azione politica e diplomatica per superare i conflitti, ci ricorda il valore dell'unione europea prima di tutto come spazio e progetto di pace, questi sono i messaggi che ci lascia il giorno del ricordo, non un revanscismo nazionalista che dalla storia apprendiamo essere il combustibile di odio e nuovi conflitti ed è in questo orizzonte che oggi rinnoviamo l'impegno a ricordare il massacro delle migliaia di persone che persero la vita nelle foibe, la sofferenza di centinaia di migliaia di persone che furono spinte a lasciare la loro casa e le loro terre affinché ci serva da monito, sottolineo da monito per quel che di terribile succede o può succedere anche nel nostro tempo. L'auspicio è che quei luoghi, simbolo di tragedie, diventino sempre più simbolo di fratellanza.

PRESIDENTE: Grazie. Darei la parola al presidente Giani, grazie, prego presidente

GIANI: Grazie Presidente, grazie a tutti coloro che sono intervenuti con parole

accurate, profonde e che danno il senso di rinnovare quello che da anni è lo sforzo e l'impegno del Consiglio regionale della Toscana di dar seguito a quanto Carlo Azeglio Ciampi per la prima volta visse da presidente della repubblica nel 2005, ormai 21 anni fa. Indubbiamente il giorno del ricordo è un momento di commozione, di memoria, di considerazione di quello che avviene, riprendendo ciò che Lorenzo Falchi diceva, un fatto di storia, e la storia deve essere sempre considerata per quello che ci insegna nel presente. Io ringrazio i consiglieri regionali presenti, tutte le autorità militari civili, devo dirvi che mi fa molto piacere vedere i vertici delle nostre autorità qui presenti. È indubbio che noi ci troviamo di fronte a un fatto che progressivamente sta emergendo nel suo contenuto storico perché troppo accompagnato da momenti di silenzio all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, e di questo probabilmente dobbiamo storicamente fare ammenda perché la chiarezza, la trasparenza, il senso di equilibrio nella lettura della storia deve portarci a essere sempre attenti all'approfondimento e alla lettura perché, come dice il presidente della repubblica Sergio Mattarella, e come ci ha detto a Civitella in Val di Chiana nello scegliere la Toscana l'anno scorso, il 25 aprile, per ricordare la lotta di liberazione e l'affrancarsi del nostro paese dai criminali fascisti e nazisti nella liberazione del 1944, la memoria è futuro, la memoria, la storia ci insegnano quelli che sono i comportamenti più corretti per il futuro. Giovanbattista Vico, grande filosofo, studioso, intellettuale, ci dice che la storia è fatta di corsi, cicli e ricicli storici, ovvero quello che avviene spesso si propone nuovamente, e quindi l'insegnamento che da quello viene deve essere qualcosa che viene trasmesso proprio perché si possa evitare ciò che generalmente è il momento più brutale di caduta della civiltà umana qual è stata la seconda guerra mondiale, dove 47 milioni di persone sono state uccise dalla guerra, dalla Shoah, dalle foibe e conseguentemente leggere questi fatti è proprio l'elemento che ci

deve portare in questo momento ancora di più a considerare quei valori costituzionali che ci rendono uguali senza discriminazioni, in questo etniche, che il fenomeno delle foibe mette in evidenza. Circa 10 mila italiani, Simoni diceva anche fino a 25 mila, può aver ragione perché non è accertabile come in queste cavità siano state gettate delle persone ma è evidente, che siano 10 mila o si arrivi a 25 mila anch'io condivido, quello che conta è la qualità e la caratteristica di quello che è accaduto, è evidente che molte di queste persone furono lì gettate semplicemente per la loro identità, per l'essere italiani, in quel momento in cui si voleva una sorta di pulizia tecnica di quello che sarebbe stato da parte del regime Titino che anche in occidente veniva visto con speranza, basti pensare a ciò che Churchill, ciò che la Gran Bretagna affermava sulle caratteristiche di Tito, per tanti anni si è puntato su di lui e dell'Occidente come il fronte dei paesi non allineati, in qualche modo questo ha portato a un giustificazionismo che francamente alla lettura dei fatti è inaccettabile e io ritengo quindi che sia molto importante la giornata della memoria, mi sento orgoglioso che a esordire nel 2005 fosse proprio un presidente della repubblica toscano, verso cui va la nostra stima, riconoscenza, come Carlo Azeglio Ciampi. Che cosa significa parlare di identità, parlare di nazione quando parliamo di Istria, di Fiume, della Dalmazia? Significa parlare di Italia, noi in Toscana non possiamo non leggere quello che o ci dice Dante Alighieri, il nostro concittadino, come regione, ricordiamo che Dante si definisce sempre nella Divina Commedia "o toscano" mai "o fiorentino", sempre "o toscano" e devo dirvi che Dante nel nono canto dell'inferno ci propone come l'Italia chiusa a Pola e nel golfo del Carnaro, dove i termini bagna, è evidente che dal 300 nella lettura della Divina Commedia ci rendiamo conto quello che significa per la nostra identità e per la nostra cultura Pola, l'Istria, Fiume, la Dalmazia, basta andarci, l'anfiteatro meglio conservato in tutta Italia non è il Colosseo, è

l'anfiteatro di Pola, la piazza più romana nella conservazione del Pantheon, delle architetture di alcuni palazzi è proprio Pola, e quindi il senso di identità nazionale che si può vivere per chi le visita l'Istria, la Dalmazia, Zara, Fiume, sono fatti oggettivi, il fatto, e questo è un altro segno della Toscana, che nelle immagini che ci raccontano l'esodo di più di 300 mila persone, sradicati dalle proprie case, dai propri paesi, venuti nella penisola, sia il piroscampo Toscana è qualcosa che oggettivamente ci fa riflettere e ci fa pensare a come furono accolti questi esuli. In Toscana vi è il centro di raccolta forse che più numeroso raccolse queste persone, a Laterina, e devo dire che ho già più volte, un anno abbiamo fatto il Consiglio regionale che oggi viviamo qui proprio nel consiglio comunale di Laterina per ricordare questo, ero presidente del consiglio e sinceramente vivemmo dei momenti molto intensi, emozionanti, proprio perché poi andammo a vedere dove erano nella zona industriale gli spazi in cui in condizioni di fortuna gli esuli erano stati portati, sembrava un campo di concentramento, ora la zona industriale ha vissuto le sue ristrutturazioni, è quasi distrutto, ma un luogo di memoria io al sindaco, gliel'ho già detto da qualche anno, è bene che venga fatto, e indubbiamente parlare di tutto questo significa andare alla memoria dei Giuliani Dalmati, personalmente a Firenze, quando ero assessore, ho voluto, avevo la delega e la toponomastica, che fossero ricordati e là accanto alla fortezza da Basso, dietro Villa Basilewsky, abbiamo anche dato il nome al Largo Martiri delle Foibe, ecco perché io ritengo che sia significativo e importante arricchire ogni anno di testimonianze, di considerazione quello che è il ricordo di coloro che furono trucidati nelle foibe e il ricordo anche di quelle persone che sono venute qua. Io stamattina, come fo tutti gli anni, quando posso, ero a Trespiano perché là vi è, al cimitero più importante, la città di Firenze, un grande masso che è stato portato dall'Istria a testimonianza di questo, la targa del comune e vi è anche

uno spazio del cimitero dove si sono fatti seppellire, soprattutto nei primi anni, i discendenti di prima, seconda generazione di quegli istriani e Giuliani Dalmati che sono poi venuti nella nostra città, dove furono costruite delle case popolari fin dagli anni '50. È evidente che con loro c'è una consuetudine di rapporto che anche stamattina si manifestava nel ringraziamento perché indubbiamente vi sono anche tante testimonianze di solidarietà e di accoglienza, però è evidente che questa diffidenza verso chi veniva avendo perso tutto è stato qualcosa che ha profondamente ferito quelle comunità e noi dobbiamo, anche a distanza di generazioni, cercare di colmare tutto questo. C'è chi, leggendo la storia, e vedendo che gli americani avevano detto: facciamo un referendum sia in Trentino Alto Adige, sia in Istria in Dalmazia, rilegge anche il fatto che allora il presidente del consiglio veniva proprio dal Trentino e quindi chissà quali meccanismi ci furono anche nella dialettica fra gli stati per oggettivamente discutere di quello che sarebbe stato il destino che va oltre quel 10 di febbraio che citava giustamente Simone Bezzini, il 10 febbraio, è da 21 anni che festeggiamo in questa data perché il prossimo anno saranno 80 anni, nel 1947 fu firmato il trattato di pace che dava a Trieste lo status di una città che era italiana ma poi non ci si fermò qui perché scontri avvennero anche successivamente, i veri trattati di pace, la divisione fra zona A, zona B, la divisione autentica dei confini ha accompagnato sui confini orientali anche periodi successivi, sicuramente la più controversa fra tutto quello che è stato il riflesso della seconda guerra mondiale. Io ritengo che questo Consiglio regionale, che si riunisce per la prima volta dopo le elezioni, ma questo Consiglio regionale nella sua vita, fin da quando è stata istituita per legge la cerimonia, non può rimproverarsi niente, ha sempre vissuto con grande dedizione, con profondità il senso della giornata del ricordo, e io sono convinto che anche oggi, nel vivere quel momento, lo sforzo che tutti noi dobbiamo fare è rendere,

diciamo così, unitario, autenticamente concentrato sui fatti e su coloro che hanno vissuto il momento drammatico di veder perdere delle persone o il disagio di dover abbandonare tutto e arrivare esuli nella nostra penisola perché lo spirito in questo caso è l'impegno comune di tutti per la pace, per la distensione dei rapporti e anche, in questo caso, per gli esuli di ricomporre il loro senso di identità e di amore per l'Italia pensando alle case dei loro cari dove per generazioni e generazioni avevano vissuto, basta pensare ai palazzi che in questa Istria, in Dalmazia, a Fiume, a Zara, a Spalato, noi vediamo per renderci conto quanto sentimento ci possa essere nelle persone che costruirono queste comunità, tutte tipicamente italiane, veneziane, perché per secoli si parla della Repubblica Veneta, della Serenissima come governo di quelle coste che oggi sono Croazia, è evidente che le ferite che vi sono nella storia dobbiamo cercare di ricomporle perché ora dobbiamo pensare all'Europa unita e Slovenia, Croazia, veniva giustamente ricordato, fanno parte, come dell'Italia, dell'Europa, e oggi abbiamo bisogno di Europa, abbiamo bisogno di unità, di questa realtà che non può essere solo quella della moneta unica, che non può essere solo quella della burocrazia di Bruxelles e di Strasburgo ma che deve anche un senso poco di identità, è in nome di questo che ricomporremo e dovremo ricomporre quel che la storia ci trasmette come ferite e in nome di questo che io ritengo una pacificazione delle coscienze all'insegna di quello che anche stamani mi sono trovato a vivere su a Trespiano con le famiglie degli esuli io spero possa avvenire, trovando l'accorgimento di essere il più possibile tutti vicino a quello che è il centro delle istituzioni, in questo caso con le autorità che rappresentano la società civile, le istituzioni del nostro paese e con le parole accorate che ho ascoltato e che danno il senso di un profondo rispetto verso quello che è accaduto, le vittime che hanno comportato, la strada perché quello che possiamo imparare da quella vicenda possa ispirare i

migliori comportamenti, i più corretti comportamenti ispirati ai valori costituzionali della pace, del ripudio della guerra come risoluzione della controversia internazionale che ci insegna la nostra carta costituzionale.

PRESIDENTE: Grazie Presidente. A questo punto dichiaro chiuso il Consiglio regionale in seduta solenne nell'auspicio naturalmente che abbiamo un po' espresso tutti: che nelle prossime occasioni davvero sia un

momento in cui tutti insieme celebriamo e ricordiamo questo giorno così importante e così rilevante per la storia del nostro paese. Grazie ancora di nuovo a tutte le autorità civili e militari che stasera sono state con noi e chiedo di salutarci alle Chiarine del comune di Firenze. Grazie ancora anche a tutti i colleghi naturalmente, e agli assessori.

La seduta termina alle ore 17:46

RICINA società cooperativa - Via Giovanni XXIII, 45 - 62100 Macerata

Redazione e coordinamento a cura del settore atti consiliari.

Procedura di nomine e designazioni di competenza del Consiglio regionale

(A. Barbagli, O. Braschi, B. Cocchi, A. Tonarelli)

L'estensore: A. Barbagli

La responsabile dei servizi d'aula: Dr.ssa Cecilia Tosetto

Stampa: Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana